

Il bambino allo zenith

Paola Francesconi

Un equivoco fecondo divide e connette da sempre la scienza e la psicoanalisi: articolazione complessa, divenuta oggi terreno di contesa di un trattamento del reale su cui si inasprisce, nel mondo contemporaneo, la profonda divergenza su che cosa, l'una e l'altra, intendano per reale stesso. Il reale per la psicoanalisi, al contrario che per la scienza, non è, per quanto riguarda l'essere umano, solo la sua dimensione biologica, fisiologica, biochimica: c'è un altro reale per la psicoanalisi, che ha a che fare con il nucleo di un sintomo, con la base di un fantasma.

La scienza si appassiona al reale, si affanna a circoscriverlo come un tutto da ridurre ad un'equazione, la psicoanalisi non può fare del reale un oggetto di passione, il disincanto che la vede avvertita del versante senza legge del reale è anche quello che le consente di applicare ad esso, come ad altri concetti della sua teoria, la logica del non tutto. Il reale non è tutto, come ci insegna Jacques-Alain Miller, è sempre di "un" reale che si parla, non di "il": il reale non è da prendere in blocco.

Così, nel trovarci, oggi, ad interrogarci, con questo Forum, sul bambino come oggetto della scienza, intendiamo mettere in questione, con la nostra dialettica orientata dal non tutto, l'idea del bambino come campo di osservazione e di misurazione. La psicoanalisi si occupa, per quanto attiene all'infantile, di ciò che non può diventare mai oggetto della scienza, ovvero del bambino soggetto. E ancora: il bambino soggetto non è un tutto, come sarebbe se fosse solo identificazione a un significante, ma è, più precisamente, il lavoro che il soggetto *infans* produce con il suo inconscio.

Il soggetto *infans*, nel senso del soggetto che, a fronte del reale, della propria prematurazione, dell'enigma che lo assale come piacere in esubero rispetto all'allucinazione e al sogno, risponde con ciò che il linguaggio gli fa incontrare, nel bene e nel male, cerca ed elabora risposte "invalutabili". Quello che egli fa con l'inconscio, le teorie sessuali infantili che crea, per tamponare l'irruzione del proprio godimento e l'irruenza enigmatica del godimento dell'Altro, così come i miti parafantasmatici, le invenzioni sintomatiche che organizzano il perché del suo esser effetto di un incontro tra due parlesseri... Tutto ciò che è invalutabile, che per la scienza è fuori discorso perché singolare, perché attiene a ciò che la scienza forclude, costituirà il punto da cui il dialogo con la medicina, la neuropsichiatria infantile, la sociologia e la pedagogia prenderà avvio.

Dai tempi di Freud un importante spostamento si è venuto a creare nella posizione che occupa il bambino nel discorso sociale: egli non è più "*his majesty the baby*", una maestà, il fallo. Non è più solo questo, egli è diventato anche un oggetto *a*, dei molti che la scienza e il discorso capitalista hanno fomentato come oggetti di godimento, nella loro valenza anche di oggetti insensati, ovvero sempre più disabbonati dall'utile o dall'uso. Anche il bambino è incorso in questa trasformazione, di cui l'esempio più evidente è il bambino oggetto della domanda di procreazione come possibilità non prevista fino ad oggi dalla natura: desiderio del fallo o volontà di godimento quella che avanzano madri uscite dalla bibbia per realizzarsi genitrici a 50 anni?..

La scienza oggi consente di godere di oggetti impensabili per la natura, fino a poco tempo fa. Tra questi il bambino per tutti. Per Lacan il godimento ha delle coordinate diverse da quelle della scienza, il suo oggetto non è sussumibile nel tutto del *gadget*. Il suo insegnamento ci porta a vedere all'opera nel *gadget* la deperibilità, la degradabilità, la

metonimia come fuga verso la morte, è la pulsione di morte all'opera. Pulsione di morte che costituisce l'impensato della scienza, della medicina soprattutto.

Il bambino come oggetto della scienza può dunque venire inteso come *gadget* offerto al godimento della coppia, del *single*, ecc. e, per altro verso, può venire inteso come sforzo di normativizzazione, di oggettivazione dei fenomeni della soggettività, di riduzione a un tutto e a un determinabile di ciò che è, per principio, indeterminabile. Dove la scienza valorizza la determinazione, il determinato, la psicoanalisi valorizza e prende in conto, unica tra le discipline di pensiero e scientifiche, l'indeterminato, l'indeterminabile, e in esso reperisce il reale del soggetto. Su questo si stringe più da vicino il nostro affrontamento alla scienza e alla sua violazione, alias forclusione, dei diritti soggettivi. Da una parte, ciò che è determinato con esattezza pseudoscientifica, dall'altra, ciò che è, con altrettanta esattezza, individuabile come indeterminato. Non è un ossimoro: l'indeterminato è lì dove il simbolico non arriva ad afferrare tutto del reale, fantasmatico e soggettivo, che perciò si palesa come indeterminato, vago e imprendibile nella memoria: attenzione! Lì guizza il fantasma, l'inconscio tra il non più e il non ancora...